

Costruire la tutela del secondo Novecento. Una questione generazionale

Enrico Bordogna

L'originalità dell'architettura italiana dei primi decenni del secondo dopoguerra, riconosciuta anche a livello internazionale, poggia sul complesso di opere, teorizzazioni, riviste di architettura, collane editoriali, insegnamenti universitari, personalità che, nel loro insieme, ne costituiscono il contributo più prezioso e una eredità tuttora operante¹.

Non si tratta solo dei "maestri" che hanno lavorato sia prima che dopo la seconda guerra mondiale, ma anche della cosiddetta generazione di mezzo, dei nati intorno agli anni Venti del secolo scorso, e della generazione successiva, dei nati all'incirca tra 1925 e inizio anni Trenta, che di quei primi maestri sono stati gli allievi diretti.

Le opere di questi autori, nel loro complesso, costituiscono un patrimonio nel quale si concentra la storia dell'architettura italiana del secondo Novecento, dall'immediato dopoguerra alla fine del secolo.

Eppure, spesso, sono anche opere "a rischio", opere che oggi si definirebbero "fragili", la cui suscettibilità ad essere tramandate in modo conforme all'originale e all'intenzione dei rispettivi autori non è scontata, sottoposte come sono a molteplici incognite, da quelle più immediate e percepibili della stabilità nel tempo degli aspetti tecnico-costruttivi e dei materiali edilizi, a quelle più sottili ma non meno sostanziali della destinazione d'uso e della concezione unitaria di forma e funzione da parte degli autori.

Da questo punto di vista i fattori di rischio e le condizioni per una fedele conservazione sono molteplici e di diversa, a volte contrastante, natura.

La cosiddetta "messa a norma", variabile nel tempo al succedersi delle varie prescrizioni normative (per la sicurezza, il risparmio energetico, la bonifica ambientale, il consolidamento antisismico, eccetera), può scontrarsi con la fedeltà al manufatto originario.

Per altro verso, il cemento armato faccia a vista, di impronta corbuseriana o brutalista, molto diffuso negli anni '50-'60 e allora ritenuto particolarmente resistente e duraturo nel tempo, si è rivelato al contrario assai più vulnerabile e deteriorabile.

Anche l'elemento "serramento" rappresenta un'altra componente particolarmente sensibile, per la sua prerogativa di concor-

rere in misura decisiva al carattere complessivo di un'opera, non solo nel suo disegno e nella sua forma, ma negli stessi materiali dei profilati e della superficie vetrata.

E ancora, al di là degli aspetti più direttamente materiali e costruttivi, la eventuale ridestinazione a funzioni e usi diversi dall'originale costituisce un ulteriore punto di fragilità negli interventi finalizzati alla conservazione e alla trasmissione nel tempo del valore originale dell'opera.

Anche solo da queste poche considerazioni emerge come il tema e il senso della tutela delle architetture d'autore del secondo Novecento sia questione estremamente complessa, che non ammette risposte semplicistiche o ideologiche, come osservato dalla cultura di settore più avveduta².

A fronte di tale condizione di complessità acquista maggiore importanza questo convegno, con le tante voci della cultura italiana, specialistica e non, e soprattutto col lavoro di documentazione svolto su singoli casi di architetture a rischio indagate a livello nazionale da docenti e giovani ricercatori di numerose Facoltà italiane di architettura.

In tale quadro parlare di "questione generazionale" per il restauro e la conservazione ha un duplice senso.

Da un lato significa puntare l'attenzione su quell'insieme di opere che si trovano sulla soglia della dichiarabilità di importante carattere artistico o del rilascio del vincolo monumentale (cinquanta anni di vita fino al 2012, poi malauguratamente protratta a settant'anni): opere accomunabili per la necessità di interventi di manutenzione e salvaguardia che più o meno tutte presentano.

Dall'altro lato, questione generazionale perché necessariamente coinvolge quegli architetti (o i loro aventi titolo) a cui si accennava all'inizio, nati grosso modo tra anni Venti e anni Quaranta del secolo scorso, le cui opere sono parte integrante dell'*Heritage* dell'architettura italiana attuale.

Questione generazionale, dunque, sia rispetto alle opere, sia rispetto agli autori.

A fronte di tale condizione di rischio acquista valore e contorni più precisi l'appello a "costruire la tutela", un'espressione apparentemente ossimorica che vuole esprimere l'impegno a mettere in campo azioni e iniziative capaci di investire i molteplici aspetti implicati: dalla sensibilità pubblica, professionale e disciplinare, rispetto a questi temi, alla ricerca e all'insegnamento universitari; dall'adeguamento del quadro legislativo e amministrativo, e dalla sua coerente applicazione, alla normativa del diritto d'autore; dall'aggiornamento professionale e d'impresa all'organizzazione del cantiere e alla politica degli enti locali; al di fuori, come è stato detto, di ogni approccio semplicistico o ideologico.

Fin qui le questioni per così dire procedurali, di inquadramento metodologico.



Guido Canella, con F. Clemente e A. Sandroni, Ristrutturazione del Palazzo di Giustizia, Ancona, 1975-89. Viste interne della piazza coperta e delle balconate. Foto di S. Topuntoli. Archivio Guido Canella.

Nel merito occorre invece domandarsi con chiarezza se anche in tema di restauro, conservazione e salvaguardia non valga la regola del “caso per caso” che Rogers indicava a proposito del problema del costruire nelle preesistenze ambientali³, criterio che esclude la possibilità di definire a priori norme e parametri di intervento ritenuti oggettivi e onnivale, ignari delle differenziate specificità contestuali e dei caratteri singolari di ogni opera architettonica e di ogni intervento di salvaguardia o di ridestinazione.

Forse degli esempi, alcuni dei quali già citati in altri interventi, aiutano a capire meglio.

Rivelatore, per esempio, è l'intervento di adattamento a nuove esigenze funzionali operato nel 2006 da Gigetta Tamaro nell'Ospedale dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia, da lei stessa realizzato con Luciano Semerani tra anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Se nell'edificio originario del 1978 l'ampiezza dilatata del portico alla base del corpo delle degenze respirava di spirito classico, in un armonico equilibrio di forme, misure e proporzioni di stampo schinkeliano, la trasformazione del 2006 ne dimezza la larghezza, che era uno dei caratteri formativi del progetto originario, immettendo però, al tempo stesso, un “in più” figurativo quasi di impronta Sezession, conferendo al portico, altrettanto felicemente, il pathos e la misura di un interno urbano, quasi di una tradizionale calle lagunare.

Si tratta dunque di un intervento di trasformazione-addizione operato dagli stessi autori originari, in cui la fedeltà all'originale non è letterale, di forme, misure o materiali, ma condotto in coerenza sostanziale allo spirito dell'opera, dimostrativo di come la suscettibilità fisiologica alla trasformazione di un edificio nel tempo non sia necessariamente lesiva dell'originale, ma possa anzi rappresentarne un'intima ricchezza.

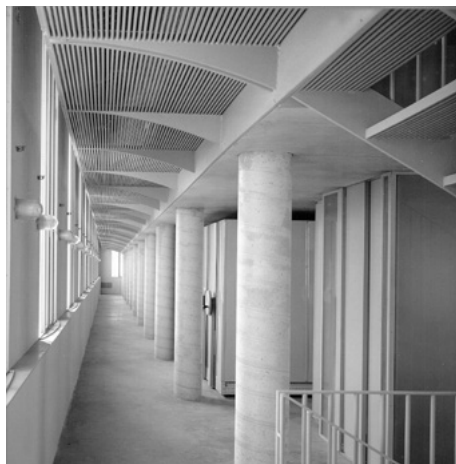
In termini più radicali, in altri esempi il restauro coincide con



una profonda trasformazione dell'edificio esistente, toccando il problema del rapporto tra nuovo e antico in un medesimo corpo di fabbrica. È il caso della ristrutturazione del Palazzo di Giustizia di Ancona realizzato da Guido Canella alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, dove all'ipotesi iniziale della committenza di sostituire con un manufatto ex novo e più capiente il preesistente palazzo ottocentesco lesionato dal terremoto, Canella contrappone la ristrutturazione dell'edificio originario realizzando un intervento esemplare, dove nuovo e antico si integrano nei rispettivi caratteri tipologici, costruttivi, figurativi, dando luogo a una grande piazza interna vuota a tutta altezza, il cui paesaggio di balconate continue su quattro lati e di travature metalliche per il sistema di copertura e di illuminazione dall'alto conforma uno spazio urbano di coinvolgente teatralità, complementare al congegno funzionale della macchina della giustizia. Un'opera tra le più felici e complesse di Canella, anche in questo “caso” dimostrativa della difficoltà intrinseca del tema del restauro e della conservazione, e della impossibilità di ridurlo a normative astratte e protocollari.

In termini in parte analoghi può essere considerata la «squisita sequenza» (parole di Guido Canella) di allestimenti museali eseguiti da alcuni dei nomi più illustri dell'architettura italiana (Albini, BBPR, Gardella, Scarpa), che intervenendo in edifici storico-monumentali (Castelvecchio a Verona, Castello Sforzesco a Milano, Tesoro di San Lorenzo a Genova, Palazzo Abatellis a Palermo) o moderni (Palazzo dell'Arte di Muzio) operano per “empatia”, identificandosi nei monumenti oggetto di intervento, rivivendone dall'interno i caratteri storici, architettonici, documentari, producendo capolavori dove nuovo e antico, storico e contemporaneo si fondono in un'opera interamente nuova, arricchendosi a vicenda. Similmente, per altro, a più recenti restauri quali quelli di Massimo Carmassi del Foro Boario di Senigallia a Biblioteca comunale e Ar-

Luciano Semerani, Gigetta Tamaro, Francesco Semerani, Trasformazione, rispetto alla realizzazione originaria del 1978-96, del portico dell'Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Venezia, 2006. Modello di studio (di G. Testi) e vista di cantiere. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, Fondo Semerani e Tamaro.



chivio Storico, e del Panificio della Caserma Santa Marta a Verona a sede universitaria, o dell'ancora più recente restauro del Castello Sforzesco Visconteo di Novara di Paolo Zermani a sede di Museo della città.

Del tutto diverso, e dimostrativo dei "rischi" di una serie di edifici più o meno coevi in cemento armato faccia a vista, è il caso del Marchiondi di Vittoriano Viganò, vittima, come più volte meritoriamente segnalato, ma inascoltato, da Marco Dezzi Bardeschi, di reiterate manchevolezze disciplinari e istituzionali, che nel vacuo succedersi di proposte di ridestinazione e di restauro hanno lasciato malamente deperire, fino quasi all'attuale non recuperabilità, questo capo d'opera riconosciuto del brutalismo italiano⁴.

Sorte certamente più fortunata, ma anche in questo "caso" dimostrativa di un'altra delle condizioni di rischio implicate dagli

Massimo e Gabriella Carmassi, Ristrutturazione del Foro Annonario destinato a Biblioteca Comunale e Archivio Storico, Senigallia, 1995-99. Foto di M. Ciampi.



Paolo Zermani, Restauro e ricostruzione del Castello sforzesco-visconteo destinato a nuovo Museo della città, Novara, 2007-14.



interventi di restauro e conservazione, ha riguardato il complesso per uffici, negozi e abitazioni di Luigi Moretti in Corso Italia a Milano. Qui infatti un recente intervento di restauro dei corpi terziari affacciati su Corso Italia ha positivamente salvaguardato l'eccezionale caratura plastica del progetto originario, tradito viceversa nel trattamento dei serramenti di uno dei corpi perpendicolari alla strada, dei quali preserva quasi letteralmente la partitura geometrica sostituendo tuttavia la superficie vetrata con materiali trasparenti infelicemente protagonisti, di inaspettato e improprio colore verde-azzurro.

Altri casi potrebbero essere richiamati, a riprova della complessità estremamente diversificata delle competenze chiamate in causa e delle possibili linee d'intervento. Basti pensare, tra i molti esempi possibili, a un'opera come il Mercatino e Centro sociale nel

Vittoriano Viganò, Istituto Marchiondi Spagliardi a Baggio, Milano, 1953-57. Stato di conservazione in due foto anni Duemila.



Luigi Moretti, Complesso per uffici, negozi, abitazioni in Corso Italia, Milano, 1951. Stato attuale in una vista da Corso Italia. Foto S. Topuntoli, 2016.



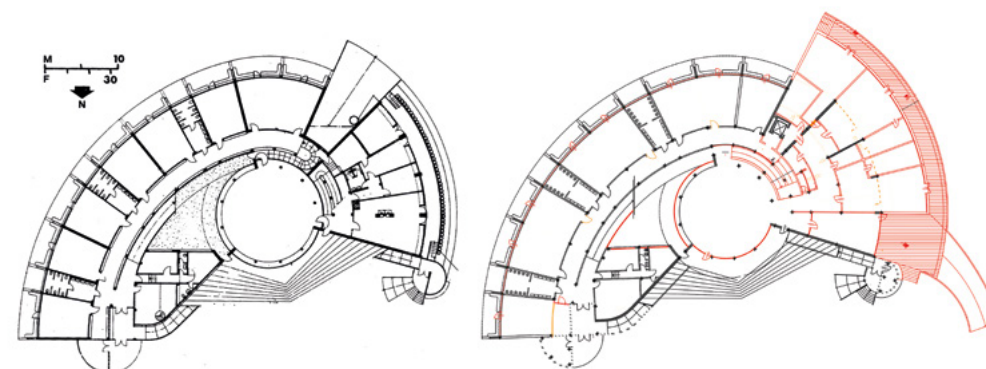
quartiere di San Ferdinando a Napoli realizzato da Salvatore Bisogni tra 1980 e 2001, solo parzialmente utilizzato dopo la realizzazione e presto lasciato in abbandono, dove il tema della salvaguardia e della tutela si integra con quello di una possibile ridestinazione d'uso che sappia conservare, insieme ai caratteri architettonici, l'afflato e la funzionalità civile dell'opera. Altro caso ancora, sebbene lontano dal contesto italiano ma non per questo meno emblematico, è quello delle Scuole Nazionali d'Arte all'Avana, in particolare quelle del milanese Vittorio Garatti, rimaste incompiute alla metà degli anni Sessanta e da allora in stato di semi abbandono e spoliazione, nonostante l'uso spontaneo e continuo da parte di giovani studenti e iniziative artistiche e culturali che le hanno mantenute in vita: caso che pone problemi molto gravi di ripristino, di restauro, di completamento del progetto originario nelle mutate condizioni istituzionali e sociali attuali, e che chiama in causa la categoria del non-finito in architettura, e anche quella della sostanziale differenza tra macerie e rovine.

Rilevanti sono infine due casi che conosco più da vicino, e che altri, penso, tratteranno con maggiore cognizione di causa.

Riguardano entrambi due opere di Guido Canella, caratterizzate da vicende diverse ma altrettanto esemplificative delle possibili distorsioni o veri e propri oltraggi che si possono produrre in interventi di restauro, ridestinazione, adattamento.

La prima, con una vicenda ancora in corso, è per così dire più semplice, riguardando la colpevole "insensibilità" di un ente locale e l'incisività di iniziativa degli organi competenti della tutela. Si tratta della Scuola materna con asilo nido a Zerbo di Opera, architettura del 1972-75 tuttora perfettamente funzionante, dove l'ente locale intende procedere a un'improvvida aggiunta cancellando alcune soluzioni compositive e formali connotative dell'edificio originario.

Guido Canella, Michele Achilli, Daniele Brigidini, Scuola materna con asilo-nido "Emilio Alessandrini" a Zerbo di Opera, Milano, 1972-75. Vista in una foto anni Ottanta. Foto di P. Canella. Archivio Guido Canella.



Un caso "più semplice" in quanto qui è attendibile, oltre che auspicabile, che gli organi di tutela milanesi e lombardi riescano a far valere senza esitazioni il riconoscimento di importante valore artistico già rilasciato all'edificio nel gennaio 2018, impedendo un intervento di ampliamento di opinabile necessità e senz'altro rozzamente lesivo della percezione dei caratteri architettonici originari, tanto più grave in quanto condotto ignorando l'autorizzazione, obbligatoria per legge, degli autori ancora viventi e degli aventi titolo.

Più complesso, invece, il caso della seconda opera di Canella, il Centro civico di Segrate, realizzato nel primo hinterland milanese tra 1963 e 1966 e insignito del Premio nazionale In/Arch per un'opera realizzata nel 1969.

Qui infatti il recente intervento condotto dall'Amministrazione comunale per opere di riqualificazione architettonica e funzionale, ha coinvolto quasi tutti gli aspetti che possono intervenire, in positivo e in negativo, in un progetto di restauro e ridestinazione d'uso di un'opera d'autore del secondo Novecento⁵.

La stesura di un progetto ottimale di riqualificazione architettonica e funzionale predisposto, su incarico dell'Amministrazione comunale, dallo stesso Guido Canella con Michele Achilli, con destinazione a Centro culturale e Scuola delle arti, e la conseguente assegnazione della Direzione lavori, confermata allo Studio anche dopo la scomparsa di Canella nel settembre 2009, sembravano costituire le premesse per un intervento esemplare di salvaguardia e ridestinazione di un edificio pubblico di forte caratura rappresentativa a una nuova funzione di altrettanto valore civile e collettivo.

A fronte di queste premesse positive ha fatto seguito, invece, una realizzazione carica di elementi negativi, che hanno compromesso gravemente la percezione dell'opera, manomettendone in modo ingiustificato i principali caratteri espressivi.

Annullato infatti pretestuosamente l'incarico di direzione lavori allo studio Canella nel marzo 2010, e nonostante il riconoscimento

Guido Canella, Michele Achilli, Daniele Brigidini, Scuola materna con asilo-nido "Emilio Alessandrini" a Zerbo di Opera, Milano, 1972-75. A sinistra, pianta del piano terreno del progetto originario; a destra, in rosso, proposta di modifica e ampliamento dell'Amministrazione comunale di Opera, 2017-in corso.

dell'importante carattere artistico rilasciato dal MiBAC in novembre 2011, i lavori di restauro compiuti dall'Amministrazione comunale e dai vari soggetti attuatori succedutisi nel tempo, pur confermando la ridestinazione funzionale a Centro per le arti prevista da Canella, sono proceduti senza consultare gli autori originari e gli aventi titolo, mettendo in opera con pervicace e immotivata insipienza numerose manipolazioni fortemente lesive della percezione e dei caratteri originari soprattutto a causa di una consistente alterazione dei cementi faccia a vista e della grossolana sostituzione dei serramenti, oltre alla gratuita rimozione del camino cilindrico in copertura, che nella concezione progettuale originaria costituiva un perno compositivo importante della complessa articolazione volumetrica e figurativa dell'edificio, e ad altre modifiche di dettagli significativi sia all'esterno che all'interno.

Ciò ha dato luogo a un conseguente, lungo contenzioso giudiziario che avrebbe potuto costituire un precedente importante ai fini giurisprudenziali, e che si è invece concluso assai ambiguamente anche a causa di una discutibile consulenza tecnica al Tribunale⁶.

Gli esempi qui richiamati, da quelli più felici (come il caso dell'Ospedale SS. Giovanni e Paolo di Venezia), a quelli, all'opposto, più insipientemente negativi (come il caso del Municipio di Segrate), a quelli di colpevole degrado ormai forse irrecuperabile (come l'Istituto Marchiondi), a quelli ancora in essere in attesa di tempestivo intervento di prevenzione (come la Scuola materna con asilo nido di Zerbo), vogliono esemplificare i molteplici aspetti e competenze chiamati in causa da una efficace politica di salvaguardia, tutela e ridestinazione.

Si tratta di normative giuridiche e legislative; di competenze e capacità di iniziativa degli organismi ministeriali delegati ai vari livelli della tutela; di formazione e ricerca in ambito universitario nelle discipline del restauro, della storia, della progettazione architettonica; di sistematiche campagne di censimento, catalogazione, analisi critica delle opere d'autore a livello territoriale; di sensibilizzazione degli enti professionali; di specifica specializzazione delle imprese edilizie di settore.

Si tratta, in sintesi, di una più convinta e generalizzata consapevolezza che il *Cultural Heritage* deve estendersi, con modalità e prescrizioni specifiche, all'architettura d'autore del secondo Novecento, e che ciò chiama in causa una specifica responsabilità del mondo culturale, accademico e universitario.

Note

1 Basti citare J-L. Cohen, *La coupure entre architectes et intellectuels, ou les enseignements de l'Italophilie*, Mardaga, Bruxelles 2015, riedizione, con nuova premessa, della ricerca condotta dall'autore negli anni Settanta e pubblicata per la prima volta nel 1984 dalla Ecole d'architecture Paris-Villemin nella collezione "In extenso". Ma si può ricordare anche l'attenzione, per altro reciproca, prestata dalla cultura architettonica spagno-



Guido Canella, Michele Achilli, Daniele Brigidini, Laura Lazzari, Centro civico di Segrate, Milano, 1963-66. Vista da est in una foto anni Sessanta. Foto Studio Ghiringhelli Baviera. Archivio Guido Canella.

la ancora sotto il regime franchista alla coeva architettura italiana.

2 Cfr., al riguardo, C. Di Biase (a cura di), *Il degrado del calcestruzzo nell'architettura del Novecento*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2009.

3 Cfr. E. N. Rogers, *Le preesistenze ambientali e i temi pratici contemporanei*, in «Casa-bella-Continuità», n. 204, febbraio-marzo 1955; Id., *Il problema del costruire nelle preesistenze ambientali*, Relazione tenuta al Comitato Nazionale di Studi dell'INU, presieduto da Giuseppe Samonà, Roma, 23 marzo 1957, in E.N. Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino 1958, pp. 311-316.

4 Cfr. M. Dezzi Bardeschi (a cura di), *La conservazione del calcestruzzo armato nell'architettura moderna e contemporanea*, «Quaderni di 'Ananke», n. 2, 2010, con un ampio reportage sullo stato di conservazione dell'Istituto Marchiondi di Vittoriano Viganò.

5 Sugli interventi di conservazione di alcuni edifici di Guido Canella cfr. Ge. Canella, *Chi tutela l'architettura del secondo Novecento?*, relazione al convegno *Seminari sulla tutela dell'architettura del Novecento*, Napoli, Chiesa di San Giovanni Maggiore, 4 dicembre 2012.

6 Per lo svolgimento della causa il Tribunale di Milano si è avvalso, quali CTU, della consulenza del professore architetto Emilio Pizzi, in quel periodo e per tutta la durata della causa Preside della Facoltà di Ingegneria Edile-Architettura, sede di Lecco, del Politecnico di Milano, e dell'architetto Giorgio Ponti.

A riprova della complessità di questioni implicate dagli interventi di tutela e restauro, si può guardare anche M. Biraghi, G. Lo Ricco, S. Micheli (a cura di), *Guida all'architettura di Milano 1954-2014*, Hoepli, Milano 2013, dove al Municipio di Segrate di Guido Canella è dedicata una scheda di due pagine con fotografie dell'edificio manomesso dalla ristrutturazione oggetto del contenzioso giudiziario a fianco di disegni di pianta e prospetti del progetto originario senza alcuna avvertenza redazionale di questa grave discrepanza.

* La Scuola materna "Emilio Alessandrini" (attualmente Scuola dell'infanzia "Don Milani") a Zerbo di Opera, Milano, 1972-75, di Guido Canella, Michele Achilli, Daniele Brigidini è stata dichiarata di interesse storico particolarmente importante ai sensi degli articoli 10 comma 3 lettera d) e 13 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, in data 3 luglio 2019.